

SANTO SEGGIO

La Chiesa si tura il naso e vota Silvio

Le gerarchie bocchiano Pd e Casini: PdL scelta quasi obbligata. In ascesa le quotazioni di Rutelli a Roma

■ **CATERINA MANIACI**

■ ■ ■ La Chiesa, e il Vaticano in primis, non si intromettono sul voto del 13 e 14 aprile, ma... È evidente che attenzione, analisi, "desiderata" ci sono, eccome. E anche tentativi di fornire una "guida utile" al voto per i cattolici, più che mai disorientati davanti alla scheda elettorale. Le indicazioni che sembrano provenire dalle gerarchie, soprattutto in ambito Cei, indicano un "no" al Pd veltroniano. Perché? «Basterebbe leggerci bene il discorso di Angelo Bagnasco (presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ndr.) per capire che la linea è: votate chi volete, ma guardatevi da chi non tutela i valori non negoziabili, quelli legati alla vita e alla famiglia», c'è chi osserva in Curia.

C'è stato un momento in cui si è guardato con interesse alla nascita del Pd; si citavano gli incontri di Veltroni con il segretario di Stato vaticano, il cardinale Tarcisio Bertone. Poi, però, sono apparsi nelle liste esponenti radicali del calibro di Emma Bonino, più altri "campioni" della battaglia per l'eutanasia, ad esempio, come la moglie di Luca Coscioni, Maria Antonietta. La reazione del quotidiano dei vescovi, *Avvenire*, e duri editoriali di *Famiglia Cristiana* hanno fatto comprendere come il "vento" stesse girando. E, neanche a farlo apposta, ecco che Veltroni ieri si è mostrato possibilista sul raggiungimento di una soluzione legislativa per assicurare i diritti alle coppie di fatto. Il leader del Pd ha indicato come modello i Cus, l'ultimo su cui stava lavorando il Senato nella legislatura che si va chiudendo: «Una buona ipotesi, positiva e im-

portante». «Una legge sulle coppie di fatto e il testamento biologico non avverrà mai in Italia», manda a dire immediatamente la senatrice Paola Binetti, capofila della pattuglia teodem nel Pd. «Mi riservo già adesso di votare contro queste proposte», annuncia la senatrice. Un bell'esempio di come i cattolici possano finire nell'angolo, su questi temi, sottolineano in Vaticano. E di come si finirà ad un perenne braccio di ferro, in un ipotetico governo del Pd. Francesco Rutelli, che corre come sindaco di Roma sotto le insegne veltroniane, è visto decisamente più di buon occhio, anche alla luce dei buoni rapporti già stabiliti, e poi mantenuti, con vicariato e Curia romana, quando Rutelli sedeva in Campidoglio.

E allora? Chi votare? Non circola neppure un grande entusiasmo per il Pdl berlusconiano, a quanto si capisce, ma si spera nell'apporto dei numerosi cattolici presenti, o in "volti nuovi", come Eugenia Roccella, che cattolica non è, ma è nota per le sue battaglie contro l'aborto e l'eugenetica. La verità è che, forse, si pensa anche ad un futuro dopo-Berlusconi, immaginando magari un cattolico alla guida del centrodestra. Hanno deluso Pier Ferdinando Casini e l'Udc, nonostante la presenza - molto apprezzata, soprattutto nella Cei - di Savino Pezzotta. Ai centristi si rimprovera di non essersi troppo impegnati sui temi in questione quando erano al governo con il Cavaliere, e oggi di provocare una "dispersione" del voto cattolico. Sull'ultimo numero del mensile dei paolini *Jesus* c'è un'intervista a Mino Martinazzoli, ultimo segretario della Dc e il primo del Ppi, che stig-

matizza il tentativo di far rinascere il "centro" con l'Udc, che definisce «detriti che, anzi, impediscono lo sviluppo di questa idea. Siamo ancora dentro un circuito di calcoli politici». Per quel che riguarda la lista di Giuliano Ferrara, il giudizio diffuso nella Chiesa è che se l'idea di partenza è stata formidabile - rimettere al centro del dibattito il tema tabù dell'aborto - quella di formare una vera e propria lista politica non è altrettanto condivisibile.

Ma come dovrebbe votare, insomma, un povero elettore cattolicamente convinto? In questo senso, interessante è la lettura di una nota diffusa qualche giorno fa dall'Osservatorio Internazionale "Cardinale Van Thuân" sulla Dottrina Sociale della Chiesa, osservatorio legato al Pontificio Consiglio Giustizia e Pace. Senza «principi non negoziabili non è possibile il bene comune, perché niente impedirebbe la discriminazione dell'uomo sull'uomo», mentre «la democrazia non richiede alcun compromesso al ribasso» perché «il bene comune non è il minor male». Stefano Fontana, direttore dell'Osservatorio, spiega dunque quali sono i principi cui fare riferimento per esprimere un voto giusto. Alla domanda se può esserci un compromesso sui "valori non negoziabili", Fontana risponde che «il diritto alla vita, ad essere concepito e non prodotto, a nascere in una famiglia, sono diritti indisponibili e non si capisce in questi casi in cosa possa consistere il compromesso»; mentre i «valori che non rispettano i principi fondamentali della legge morale naturale non sono valori». Messaggio forte e chiaro.